

## L'ultimo gesto d'amore



**SALUZZO** – Si può essere d'accordo o meno con chi rivendica il diritto di scelta sul proprio fine vita, si può condividere o no la decisione di esprimere per scritto ed anticipatamente, attraverso il testamento biologico, le proprie volontà sulle cure alle quali si intende o non si intende essere sottoposti, ma la testimonianza che Mina Welby, vedova di Piergiorgio, malato di distrofia muscolare, morto "per scelta" nel dicembre 2006, ha portato a Saluzzo lunedì 7 novembre merita rispetto e non manca di suscitare riflessioni ed interrogativi sul significato della vita e della morte.

Mina Welby ha vissuto per anni accanto ad un malato in condizioni estreme, condividendone le piccole gioie quotidiane, la terribile frustrazione di veder diminuire un po' ogni giorno le proprie abilità e la capacità di interagire con il mondo e, al di là delle posizioni ideologiche o di principio, può testimoniare il dilemma, umano, non politico né scientifico, tra l'aspirazione a tenere in vita il più possibile chi ci è caro, mettendo a frutto i progressi compiuti nel campo della medicina e indipendentemente dalla "qualità" della vita, e la rinuncia della "vita a qualunque costo" e l'accettazione della morte come un fatto ineluttabile della vita stessa.

*«Il caso Welby non ha nulla a che vedere con l'eutanasia — ha precisato il costituzionalista Marco Pellissero, intervenuto in apertura dell'incontro organizzato dai Radicali insieme all'associazione culturale Biandrata — il "rifiuto di curarsi", anche quando le cure salvano la vita, è un dato acquisito nella giurisprudenza, risponde al principio fondamentale dell'autodeterminazione dell'individuo».* Non si duole quindi, il prof. Pellissero, dell'arenarsi del disegno di legge Calabrò che, ha detto, *«limita le possibilità di scelta del soggetto, escludendo che possa esprimersi sulla nutrizione e l'alimentazione artificiale e limita l'efficacia delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) ai soggetti in stato vegetativo permanente»*. Nel caso Welby non sarebbero quindi state prese in considerazione perché il malato era cosciente. Il disegno di legge prevede inoltre che la volontà espressa dal soggetto *"venga presa in considerazione dal medico"* senza tuttavia attribuirle un valore vincolante.

*«Qualcuno mi accusa di "promuovere la morte". — ha detto Mina Welby — Non è così: promuovo la libera scelta di ognuno. La dichiarazione anticipata di trattamento non serve a disporre come voler morire, ma come si vuol essere curati: posso scrivere ad esempio che se mi capitasse di rimanere in stato vegetativo voglio essere curata come se fossi viva, oppure che non voglio la respirazione artificiale... Non è stata l'interruzione della respirazione artificiale a causare la morte di Piergiorgio, ma la sua malattia».*

*«Piergiorgio non è stato un malato strumentalizzato, come ha insinuato qualcuno, ma un leader politico. — ha osservato il radicale Bruno Mellano, che all'epoca della battaglia di Welby era parlamentare ed ha vissuto da vicino la sua battaglia. — Ha saputo imporre all'attenzione del Paese la riflessione ed il dibattito su problemi nuovi, che vent'anni fa non si ponevano, perché si arrivava alla fine con maggior naturalità. Welby non ha cercato una "soluzione all'italiana", ma partendo dal suo caso personale, insieme a Mina, ha portato avanti una battaglia per cambiare le leggi e la consapevolezza dei cittadini».*

Mina Welby, donna all'apparenza minuta e dal linguaggio semplice, ha ricordato un insegnamento appreso da piccola al catechismo: vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. *«Non sono mai stata arrabbiata con Dio per il dolore e le difficoltà che mi sono trovata davanti. Ho imparato da mia madre che queste cose appartengono alla vita: non le manda Dio e non sono punizioni»*. Ma ha anche ammesso *«la difficoltà di capire che un uomo come Piero, così attento ai particolari, anche nella malattia, alla barba ben fatta, ai calzini che non vanno bene con la camicia, ad un certo punto era intenzionato a chiudere. Io avevo in mente di cercare un'altra casa, a pianterreno, per riuscire a portarlo fuori. Ma lui mi ha detto: "Non hai capito, Mina. Abbiamo avuto tutto dalla vita. Ora è tutto finito..."»*. Solo alla fine Mina capirà l'ultimo gesto d'amore é accettare che Piergiorgio se ne possa andare.

**susanna agnese**